

Inchiesta Consip e depistaggio: il maggiore Scafarto sospeso dall'Arma

Il caso

Il gip: «È rimasto nel comando di Napoli, potrebbe condizionare le indagini condotte sul suo conto»

Leandro Del Gaudio

Vive e lavora a Napoli, dove sono nate le indagini Consip ed è ancora in forza al comando regionale, quindi può ipoteticamente condizionare l'inchiesta romana sul suo conto. Con questa motivazione, il gip Gaspare Sturzo ha firmato la sospensione per un anno a carico di Gian Paolo Scafarto, attualmente maggiore dei carabinieri, ex ufficiale del Noe, figura chiave del caso Consip. Il militare dell'Arma era stato ragguunto, il 12 dicembre scorso, da una prima interdittiva poi annullata per un vizio formale (mancava l'interrogatorio dell'indagato). Diverso il ragionamento adottato per il colonnello Alessandro Sessa, già vicecomandante del Noe, che - essendosi dimesso sponte sua - non rischia l'interdizione. Ai due la Procura contesta il reato di depistaggio. Un'accusa che si riferisce all'eliminazione delle comunicazioni intercorse tra i due, tramite whatsapp, al fine di sviare le indagini della Procura di Roma sulla fuga di notizie che consentì ai vertici di Consip di apprendere dell'esistenza di un'inchiesta da parte della magistratura napoletana. Nella prima ordinanza del dicembre scorso il gip Sturzo ricordava gli episodi che avevano determinato il coinvolgimento di Scafarto (falso e rivelazione del segreto d'ufficio) e di Sessa (depistaggio legato a false di-

chiarazioni al pm). In merito al reato di depistaggio, il gip sottolineava come «Scafarto, che aveva subito il sequestro, in data 10 maggio 2017, del proprio smartphone al fine di accertare la natura ed il contenuto delle comunicazioni sia con gli altri militari impegnati nelle suddette indagini sia con estranei alle stesse, su richiesta ed istigazione di Sessa ed al fine di non rendere possibile ricostruire compiutamente le conversazioni intervenute con l'applicativo whatsapp, provvedeva a disinstallare dallo smartphone in uso a Sessa il suddetto applicativo; con l'aggravante - era scritto nella prima interdittiva - di aver commesso il fatto mediante distruzione o artificiosa alterazione di un oggetto da impiegare come elemento di prova o comunque utile alla scoperta del reato o al suo accertamento». Difeso dal penalista salernitano Giovanni Annunziata, Scafarto punta a fare appello al Riesame, per ottenere la revoca dell'interdizione. Ma l'accusa di depistaggio non è l'unica a carico dell'ex Noe. È infatti indagato per falso, in relazione agli errori riscontrati nell'informativa del nove gennaio del 2017, a proposito di una intercettazione tra l'imprenditore Alfredo Romeo e il suo ex consulente Italo Bocchino. Come è noto, la frase «Renzi l'ultima volta che l'ho incontrato» veniva attribuita a Romeo, quando invece era stata pronunciata da Bocchino (che parlava di Matteo Renzi, non del padre Tiziano). E non è tutto. Altra accusa di falso per quanto riguarda il presunto controspionaggio governativo sulle indagini del Noe, smentito dagli stessi uomini di Scafarto nel Noe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

